

Pubblichiamo la omelia del cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia e ex-segretario del Beato Giovanni Paolo II, a conclusione dell'anno kolbiano



**Omelia del card. Stanislaw Dziwisz
nel 70° anniversario del martirio
di san Massimiliano Kolbe
14 agosto 2011**

Fratelli e sorelle!

1. Cinque anni fa, il 28 maggio 2006, visitando il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, Benedetto XVI ha detto: «Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile (...) In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio – un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo? È in questo atteggiamento di silenzio che ci inchiniamo profondamente nel nostro intimo davanti alla innumerevole schiera di coloro che qui hanno sofferto e sono stati messi a morte; questo silenzio, tuttavia diventa poi domanda ad alta voce di perdono e di riconciliazione, un grido al Dio vivente di non permettere mai più una simile cosa». Parlando in quel giorno, alla presenza del Papa, ho detto: «Padre Santo! (...) Su questa terra l'odio ha raggiunto il suo culmine. Su questa terra l'uomo è stato disonorato. Su questa terra è stato insultato Dio, Dio che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Ma su questa terra ha vinto anche l'amore. Basti menzionare solo un nome: san Massimiliano Maria Kolbe».

2. Oggi ricordiamo un uomo che portava quel nome. Il suo nome è stato inciso per sempre nella storia di questa terra, nel *mysterium* iniquitatis, nel mistero d'iniquità che si è realizzato in questo luogo. Questo nome, però, si è iscritto, innanzitutto, nel mistero d'amore che è più forte dell'odio e della morte. Settanta anni fa, un umile frate francescano e sacerdote cattolico, Massimiliano Kolbe, dopo diversi giorni del tormento della fame, è stato ucciso da un' iniezione di fenolo nella cella della morte, che si trova qua, vicino al blocco undicesimo. Massimiliano volontariamente ha scelto questa terribile agonia e crudele morte. L'ha fatto nel nome dell'amore. Voleva salvare, e – come veramente è successo – ha salvato col suo gesto eroico il destino di un uomo innocente, di Franciszek Gajowniczek, di un padre di famiglia.

A padre Massimiliano non hanno tolto la vita. È lui che della sua vita ha fatto un dono e l'ha offerto in sacrificio. In questo modo, si è radicalmente conformato al suo Signore, Gesù Cristo, al quale non hanno tolto la vita, ma Lui stesso l'ha sacrificata sulla croce. Massimiliano ha scritto un vivo commento alle parole del Maestro: «Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,12-13). E in questo modo, Massimiliano è diventato – al massimo grado – amico di Gesù, che una volta disse: «Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando». (Gv 15,14). Massimiliano uomo retto e giusto, è stato sempre un amico di Dio. È diventato santo.

3. La nostra fede viene confermata dal libro della Sapienza, che afferma in modo inequivocabile: «Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace» (Sap 3,1-3). Sembrava agli occhi dei nazisti, agli oppressori pagani, di poter annientare l'uomo, la sua dignità e speranza. Invece è stato lui, uomo, che ha conquistato la vittoria, che dopo tanti anni parla con grande forza alla mente e al cuore di una grande moltitudine

dei discepoli di Gesù in tutto il mondo. È stata distrutta ed è andata via una delirata, atea, disumana ideologia, che ha causato un mare di sofferenze e spargimento di sangue. È rimasto ciò che è autentico, potremmo dire – immortale. È rimasta la testimonianza dell'amore più potente della morte. Dio ha provato Massimiliano, «lo ha saggiato come oro nel crogiuolo e lo ha gradito come l'offerta di un olocausto» (cf Sap 3,5-6). Oggi l'oro del suo martirio risplende di luce, suscita speranza, ci mostra la via, la direzione e il senso della tappa terrena della nostra vita.

Il sacrificio di padre Massimiliano è spiegato chiaramente dalle parole paradossali di Gesù, le parole che obbligano i suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16, 24-25). Perdere la vita, nel senso evangelico, significa farne un dono per il prossimo e, infine, per Dio. La logica del seme caduto in terra che muore, ma che porta anche frutto spiega il significato della nostra vita. Chiudendoci in noi stessi, cercando di mantenere la vita nel modo egoistico, ci allontaniamo dall'ideale, che il Creatore ha inscritto nella natura umana, nella sua dignità di creatura a immagine e somiglianza di Dio che è Amore.

4. Tale ideale ha vissuto Massimiliano Kolbe, sin dalla sua infanzia. L'ha affascinato il Poverello d'Assisi, perciò ha deciso di attuare la sua scelta di seguire Gesù povero, puro e obbediente nell'Ordine Franciscano. A questa scuola ha imparato ad imitare Gesù e a proclamare la Buona Novella ad ogni creatura. La sua guida speciale, lungo il percorso della sua vita spirituale, è stata la Madre di Gesù, Maria Immacolata. Massimiliano ha deciso di diventare suo cavaliere e ha creato per Lei delle schiere di cavaliere dell'Immacolata. In questo modo, ha suggerito a tante persone una particolare e concreta forma di spiritualità, ovvero, vivere il Vangelo, santificare se stessi e il mondo alla scuola di Maria.

Massimiliano ha unito la vocazione francescana a quella sacerdotale. È una caratteristica importante della sua identità apostolica. Era tutto – Totus Tuus – per Gesù Cristo e sua Madre, a cui conduceva altre persone. Questo spiega il suo straordinario dinamismo pastorale. Questo spiega il suo ricorso ai moderni mezzi di comunicazione del Vangelo, come la stampa e la radio ad una scala inaudita. Questo spiega anche il suo zelo missionario che lo ha portato fino al Giappone.

La vita religiosa, sacerdotale ed apostolica di Massimiliano ha portato il frutto può maturo nel luogo di sofferenza e di martirio in Auschwitz-Birkenau. Tutto il percorso precedente lo preparò a compiere il sacrificio supremo. La sua decisione non era dunque, solo una reazione spontanea, ma una decisione consapevole, cresciuta costantemente durante 47 anni della sua vita.

5. Secondo le intenzioni dei suoi inventori, il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau doveva diventare strumento per creare un mondo senza Dio, un mondo di superuomini che disprezzavano l'altro a causa delle differenze di razza, nazionalità, cultura e lingua. Qui su questa terra, annientavano dei figli e delle figlie del popolo ebraico, che ha le sue radici in Abramo. Qui, uccidevano dei polacchi, rom, russi, tedeschi, e delle persone innocenti di tutta l'Europa. Di coloro che hanno completato qui il piano diabolico, san Giovanni scrisse nella sua prima lettera: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui» (1Gv 3,15). San Giovanni ci ha trasmesso anche delle parole che dimostrano il senso della vita e del martirio di san Massimiliano: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). E così della nostra vita o della nostra morte, decidiamo noi stessi, perché la nostra scelta è determinata dal nostro amore o dalla mancanza d'amore. Solo l'amore ci porta nel più profondo della corrente della vita in Dio e con Dio, perché Dio è Amore. Non c'è un'altra chiave per comprendere il significato della nostra esistenza, il rapporto con il nostro prossimo e tutti gli eventi del mondo in cui viviamo.

6. Venendo, il 7 Giugno 1979, al campo di Auschwitz-Birkenau, il Papa Giovanni Paolo II ha detto: «Vengo qui oggi come pellegrino. Si sa che molte volte mi sono trovato qui...Quante volte! E molte volte sono sceso nella cella della morte di Massimiliano Kolbe e mi sono fermato davanti al muro della morte e sono passato tra le macerie dei forni crematori di Birkenau. Non potevo non

venire qui come Papa. Così vengo a questo santuario particolare, dove è nato – posso dire – il santo patrono del nostro secolo difficile. (...) Vengo, senza alcuna distinzione della vostra fede, per guardare, assieme a voi, ancora una volta, negli occhi dell'uomo”(n.2).

Vogliamo anche oggi rivolgere il nostro sguardo alla situazione dell'uomo nella nostra patria e in Europa. Vogliamo che al centro di ogni situazione sia sempre presente Dio, Creatore e Signore. Questo è il fondamento su cui possiamo e dobbiamo costruire la nostra vita personale, familiare e nazionale, e anche il nostro legame con i nostri fratelli e sorelle di altre nazioni, altre religioni, altre culture. Possano queste relazioni e legami animare un reciproco rispetto per la dignità dell'uomo, per i suoi inalienabili diritti, compreso il diritto alla vita. Possano la nostra sensibilità del cuore, la solidarietà, il dialogo e il rispetto per il prossimo, diventare nomi del nostro atteggiamento, anche per chi la pensa diversamente.

Oggi ringraziamo Dio per la riconciliazione della nazione polacca e tedesca. Settant'anni fa, sembrava che fosse scavato un grande abisso tra di noi. Eppure Dio ha accettato la preghiera e le opere di molte persone di buona volontà di entrambe le nazioni, che pazientemente costruivano ponti di comprensione, di perdono reciproco, che eliminavano i dislivelli creati dalle sterili divisioni e dai risentimenti. Certamente San Massimiliano fa parte di questo gruppo di persone. A questa opera ha partecipato pure santa Teresa Benedetta della Croce – Edith Stein e tanti altri martiri di questa terra. La riconciliazione dei nostri popoli è un processo continuo, che richiede pazienza e umiltà. Ci auguriamo un' attiva partecipazione in questo lavoro di tanti giovani tedeschi e polacchi, uomini e donne. Sono convinto che il lavoro di riconciliazione sia sostenuto dal cielo, dal beato Giovanni Paolo II.

7. San Massimiliano Kolbe è il patrono dei nostri difficili tempi. Per questo affidiamo a lui le preoccupazioni che abbiamo nel cuore. Vogliamo seguire il saggio consiglio del servo di Dio, cardinale Stefano Wyszynski: «Non spegnete lo spirito di padre Massimiliano». Non spegniamo dunque lo spirito di padre Massimiliano. Cerchiamo di essere persone dei grandi desideri, Cerchiamo di essere uomini per gli altri. Cerchiamo di essere pronti a immolare la nostra vita giorno dopo giorno. Affidiamo tutte le nostre preoccupazioni a Cristo e a sua madre Immacolata, così come faceva sempre il patrono dei nostri tempi difficili. Amen